

BARBAGIA

dove il pastore è re

DI ANTONELLA COLICCHIA



DOVE SI TROVA

La Barbagia, complesso di regioni nella parte centro-occidentale dell'isola, si estende lungo il massiccio del Gennargentu. È delimitata a est da Gennargentu e Ogliastra, a nord dal Supramonte e dalla Gallura, a sud dal Campidano, a ovest dalla valle del Tirso.

“Occhi nuovi ci vogliono, per capire la Barbagia. Nuove ricerche che sgombrino il campo da stereotipi e pregiudizi”. È tagliente Benedetto Meloni, barbaricino di Austis e sociologo

ambientale all'Università di Cagliari. La sua chiave di lettura del paesaggio è racchiusa in un corposo saggio, *Famiglie di pastori* (Rosenberg & Sellier, 280 pagine, lire 45.000). Si racconta di Sinielle, un paese posto sulle pendici occidentali del Gennargentu, dove la Sardegna è pietra, sughere e pecore. Il nome, come quello dei personaggi intervistati, è immaginario, “perché i fatti narrati sono tratti da documenti personali e rischierebbero di ledere l'onore di persone viventi. Onore che, da queste parti, è sacro”. Storie e cifre riportate nel libro di Meloni

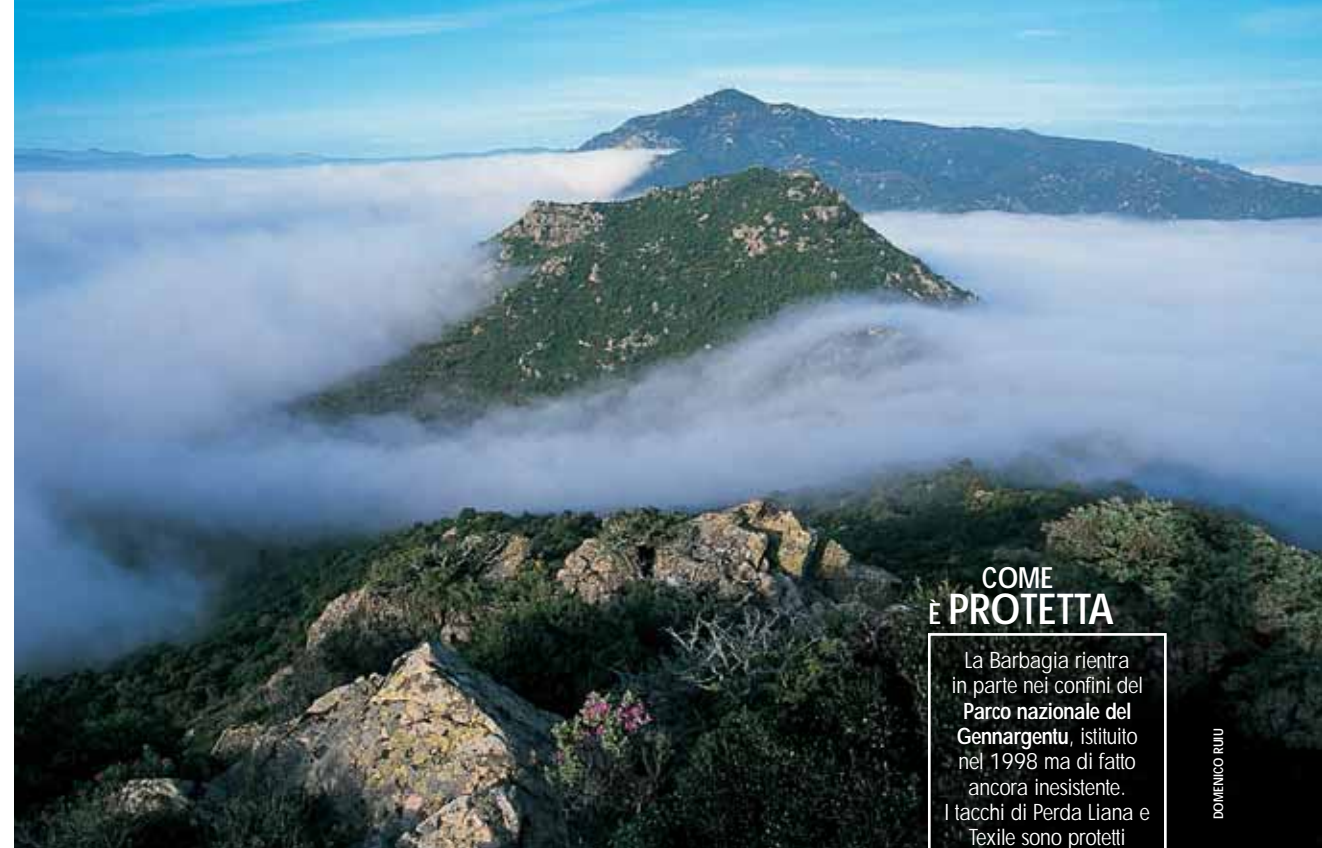
però sono tutte rigorosamente vere, frutto d'interviste e di anni di ricerche negli archivi comunali. Capire Sinielle significa perciò capire Isili, Austis, Orgosolo, Aritzo, Belvì. “Leggerne” il territorio aspro e roccioso, modellato dai venti, fatto di pascoli rudi, monotoni, insospitati. Dove l'unica traccia della presenza umana sono gli **ovili di pietra** e di **ginepro**, e i paesi restano ancora isolati e refrattari ad aprirsi a culture diverse dalla tradizione.

“Il paesaggio risulta segnato dall'organizzazione pastorale estensiva”, spiega il sociologo. “Un **modello ecologico-economico raro**, che non prevede più l'originaria alternanza fra pascoli e colture di cereali”. L'agricoltura estensiva infatti è scomparsa negli anni Sessanta, in coincidenza con le grandi ondate migratorie che hanno letteralmente spop-

A LATO: PANORAMA DAL “TACCO” CHIAMATO SA CATTEDRALI, NEI DINTORNI DI LÂCONI. **A FRONTE:** IL MONTE ORTOBENE, SOPRA NUORO, AVVOLTO DALLE NUBI. **NELLE PAGINE PRECEDENTI:** MUNGITURA A BRUNCU SPINA.



EGIDIO TRAINIO



COME È PROTETTA

La Barbagia rientra in parte nei confini del **Parco nazionale del Gennargentu**, istituito nel 1998 ma di fatto ancora inesistente. I tacchi di Perda Liana e Texile sono protetti come **Monumenti naturali regionali**; il Corpo Forestale gestisce la **foresta demaniale di Montarbu**.

DOMENICO RUIU

APPUNTI DI NATURA

Il Gennargentu è il tetto della Sardegna. Qui in breve spazio si concentrano le uniche cinque cime che superano i 1.800 metri (la più alta, 1.834 m, è Punta La Marmora). Il profilo arrotondato della montagna si deve all'erosione omogenea che ha modellato gli scisti paleozoici che ne costituiscono l'ossatura. Solo alcuni nuclei di granito e spettacolari filoni di porfidi (formidabile quello di Su Susciu) interrompono la continuità del paesaggio.

A MANO A MANO CHE SI SALE dal fondovalle, le residuali formazioni di lecceta cedono il passo al bosco rado di roverelle sino all'area sommitale, dove resistono gli arbusti prostrati (ginepro nano, pruno prostrato, ginestra corsica) che fanno da felice corollario a una serie di preziosi endemismi (santolina

insulare, ribes sardo, aquilegia), e pure a un cardo esclusivo (*Lamyropsis microcephala*) di cui si conoscono solo minuscole colonie. All'arrivo dell'estate, il Gennargentu si avvolge dei colori delle fioriture (la delicata viola corsa, l'endemica *Armeria morisii*, le sassifraghe, i vistosi tappeti di genziane) e della fragranza penetrante dei fiori violacei del timo.

QUI VIVONO diverse coppie di aquila reale, che beneficiano dell'abbondanza di mufloni, lepri, piccoli mammiferi e serpenti. La pernice è presente anche alle quote più alte, dove nidificano



MUFLONE (OVIS MUSIMON)

FRANCO TESTA

la culbianco e, probabilmente, la monachella. Nei corsi d'acqua, ricoperti di gallerie di ontano nero, sopravvivono preziose popolazioni di trota sarda assieme all'euproctto (*Euproctus platycephalus*), la singolare salamandra locale. **A NORD E A OVEST** del massiccio, il granito prende il posto dello scisto. È un susseguirsi di monti accavallati, che un'erosione eccentrica ha scolpito in forme bizzarre, rivestite di boschi di querce. Il paesaggio rupestre suscita un'avvertibile sensazione d'isolamento. È la Barbagia, cuore segreto della Sardegna, terra antica di pastori, di cinghiali, di rapaci, di presenze elusive, di vecchie tradizioni tenacemente conservate. (Domenico Ruiiu)

invito alla visita

La visita ideale attraverso le terre di Barbagia e l'incanto della foresta di Montarbu comincia a bordo del Trenino Verde, pittoresco convoglio locale: si sale a Orroli e, dopo uno straordinario itinerario fra le terre dei pastori, che comprende anche il transito sul ponticello da capogiro che si affaccia sulla contorta valle del lago Flumendosa, si scende alla fermata San Girolamo. Per informazioni: Ferrovie di Sardegna, settore turistico, ☎ e fax 070 580246; prenotazioni: Direzione esercizio, Cagliari, ☎ 070 580075, fax 070 581765.

Da San Girolamo si va a piedi: la meta è Perda 'e Liana, imponente torrione calcareo che domina la foresta. Scesi dal treno, procedete lungo la ferrovia in direzione del tunnel da cui si è appena usciti. Sulla destra, prendete la mulattiera che sale ripida per circa 250 metri, fino a incrociare la carreggiabile forestale da imboccare ancora verso destra. Dopo 600 metri si arriva alla casermetta forestale di Montarbu; continuate sulla strada per s'Arcu e su Pirastu Trottu. Dopo 2 chilometri e mezzo c'è un primo bivio, con strada che s'immette da destra; andate oltre. Percorsi altri 200 metri, trovate un secondo bivio. Scegliete



PACIO RONDINI

la strada di sinistra, che in circa 6 chilometri giunge a s'Arcu 'e su Pirastu Trottu. Da qui, risalite a destra sul crinale fino al sentiero anulare intorno a Perda 'e Liana. Si può tornare a San Girolamo sui propri passi, o scendere lungo un itinerario un po' più complesso (tratteggiato sulla carta) che incrocia Rio sa Onna, costeggia Rio Sammuccu e torna al bivio iniziale aggirando Serra s'Ilixi.



DOMENICO RUIU

A LATO: IL "TACCO" DI TEXILE. IN BASSO: GINEPRI SECOLARI PRESSO ARCU CORREBOI. NELLA PAGINA A FRONTE: LA PARETE CALCAREA DI PILINCANIS NEL GENNARGENTU.

lato i paesi della Sardegna centrale. Coltivazioni a parte, l'ambiente è rimasto immutato. Tra aprile e giugno, i pascoli sono in piena fase vegetativa e tale periodo coincide con la maggiore produttività delle greggi, quando le pecore hanno appena figliato e vengono munte ogni giorno. In autunno invece, il ritardo delle piogge può arrivare a mettere in crisi l'economia: pascoli gialli e aridi, pecore sottoalimentate, moria di agnelli. "A differenza che sulle Alpi, **non vi sono malghe, stalle, né sistemi d'irrigazione**", fa notare Meloni. "I pastori delle montagne e delle alte colline della Barbagia compiono una transumanza a senso unico". Scendono lungo la media e bassa valle del Tirso fino ai pascoli non coltivati del Campidano settentrionale o fino ai monti di Pula e Teulada, dove abbonda la macchia. Pagano un canone ai commercianti caseari che spesso sono proprietari o affittuari terrieri.

"L'aspetto più esclusivo di queste terre, re-taggiato dell'alternarsi tra pascolo e agricoltura, è però **l'uso del Cumonale**", sottolinea Meloni. "Significa 'terra di tutti'. Da sempre è utilizzata, a rotazione, dalle famiglie di pastori che vi spostavano le greggi in cerca di foraggio. È terra per la quale ogni Comune fissa ancora una percentuale da adibire a **seminario** (coltivazioni di cereali), a ghiandatico, legnatico o pascolo, e stabilisce quali famiglie possano accedere alla raccolta (di grano, ghiande, legname) e quale canone debbano pagare. È soprattutto per l'uso di queste terre, inserite in un complesso e parcellizzato sistema di proprietà agraria unico della Barbagia, che si sono perpetuate antiche faide, vere e proprie guerre di paese, fenomeni di abigeato e incendi e, non ultima, la strenua opposizione alla creazione di un parco. Il suo funzionamento (vedere a pagina 94) prevedrebbe infatti chiarezza e trasparenza sull'utilizzo del suolo. Pratiche (o divieti) di semina e di pascolo, opere di manutenzione degli ovili, che fermino l'erosione e l'incuria. Oggi **una cinquantina di gruppi pastorali piuttosto forti occupano queste terre** quasi a loro piacimento e le amministrazioni non riescono a contrastarli".

I TACCHI CALCAREI? SONO NATI NEL MARE

I tacchi sono costituiti da una serie di altipiani calcarei incisi e separati da profonde vallate, che poggiano su un substrato di scisti grigi e porfidi rossastri. Per spiegarne l'origine occorre fare un viaggio indietro nel tempo. Con tre fondamentali tappe, l'ultima delle quali coincide con la chiusura della Tetide (l'oceano che divideva la zolla eurasiatica da quella

africana), la formazione del Mediterraneo e delle sue isole. **240 MILIONI DI ANNI FA.** Alla fine dell'era Paleozoica, quella porzione della crosta terrestre che successivamente sarebbe diventata la Sardegna conobbe un periodo di tranquillità dal punto di vista tettonico. Per circa 70 milioni di anni, fino al Giurassico, gli agenti atmosferici erosero le rocce metamorfiche e cristalline di cui era fatta, creando un vasto altopiano ondulato.

170 MILIONI DI ANNI FA (Giurassico). Movimenti verticali della crosta terrestre inabissarono la regione, che fu ricoperta da un mare poco profondo (epicontinentale, per i geologi). In queste acque calde e vitali sedimentarono le rocce calcaree, piene di fossili di molluschi, che costituiranno in seguito i tacchi.

130 MILIONI DI ANNI FA (fine del Giurassico). La regione riemerge definitivamente. Sul vasto altopiano calcareo si forma una rete idrografica che dà origine a profonde valli e rilievi calcarei isolati: appunto i tacchi. Negli ultimi 7 milioni di anni (Plio-pleistocene) l'erosione fluviale e carsica causa una drastica riduzione dei calcari e il riaffioramento delle rocce paleozoiche (570-240 milioni di anni fa). Un processo che continua sotto i nostri occhi. (Valerio Agnesi)



DANIELE PELLEGRINI (2)



DONNE DI DÈSULO NEL TIPICO COSTUME BARBARICINO. IL PAESE SI TROVA NEL PARCO NAZIONALE DEL GENNARGENTU, ISTITUITO CON DECRETO MINISTERIALE NEL 1998 MA DURAMENTE OSTEGGIATO DALLA POPOLAZIONE LOCALE.

Capito ciò, si può fare un passo ulteriore. Scoprire che le terre dei pastori non sono tutte uguali. Antropologi e geografi parlano in effetti, al plurale, di Barbagie. “Questo intarsio di orizzonti piatti, profondamente sconnesso e inciso, è composto da **diversi cantoni, per molto tempo isolati** l’uno dall’altro”, scrive Michel Le Lannou (1941). “È un sistema che va dal massiccio del Gennargentu, dai Supramonti interno e costiero, dalla Gallura meridionale fino al solco del Tirso”, spiega il geomorfologo Valerio Agnisi. “Semplificando, vi sono comprese: la Barbagia di Bitti, segnata dal bastione calcareo del Monte Albo; quelle di Orotelli, di Ololai e di Belvi. Quest’ultima ri-

La donna, nei periodi di assenza del pastore, prende tutti i pesi sulle spalle. Un po’ diventa il capo, un maschio a metà, va all’orto, inaffia, raccoglie le olive. Una sola divenne bandito, a Orgosolo, si chiamava Paska Devaddis. (Giuseppe Fiori, 1968)

sulta caratterizzata dal **sistema dei tacchi calcarei** (vedere il riquadro nella pagina precedente) intervallati dalle valli scistose del più ricco bacino idrografico sardo: al centro c’è il rilievo di Perda ’e Liana, dal quale partono i tre corridoi dell’alto Flumendosa e dei rii Flumineddu e Pardu. Tra queste valli si estende, infine, la Barbagia Seulo”.

Diverse Barbagie, stesso habitat e stesse architetture. Qui il lavoro contadino (campi di pochi ettari coltivati a grano, orzo, fagioli, fave, patate, qualche vigna, un po’ di ulivi e, sui pendii più elevati, mandorli) non ha lasciato tracce, a parte alcune capanne, rifugio provvisorio quando piove. Fanno eccezione, nella Barbagia centro-meridionale, Dèsolo e Fonni, dove il territorio consente la presenza di cereali, castagni, peri e ciliegi fino a 1.200-1.300 metri; gli orti arrivano a 1.600 e i coltivi recintati (detti “terre chiuse”) s’incastano nei terreni da pascolo secondo una geometria della sussistenza in cui non si spreca neppure un palmo di terra. In prossimità dei villaggi, si trovano siepi e muri a secco. Gli animali vivono rigorosamente fuori dell’abitato. I *cuiles* (ovili) stanno in montagna e svolgono la doppia funzione di riparo per gli animali e per l’uomo. La zona per le pecore è a cielo aperto, contraddistinta da *sa corte* (dove vengono chiuse per la mungitura). Nei dintorni s’incontra spesso una chiesetta campestre. Nei paesi le case sono addossate l’una all’altra, sovrastate dal campanile o dalla sagoma di qualche palazzetto baronale. Colpisce la densità degli abitati, in confronto ai vasti spazi spopolati dove si pratica la pastorizia. E colpisce anche l’antica **(bio)edilizia**: le case in granito (di Olzai, Gavoi, Fonni), con travi e porte in castagno o ginepro, mattoni in terra cruda, battenti in ferro. Di estrema modernità, buon auspicio per il futuro.

IL CONTATTO

Wwf, Nuoro, ☎ 0784 288016-202953.
 Ad Aritzo: Proloco,
 ☎ 0784 629808;
 Museo etnografico,
 ☎ 0784 629223.
 A Dèsolo: Proloco,
 ☎ 0784 619887.
 Su Internet: www.parcogennargentu.it;
 link sui singoli comuni,
 ambienti, itinerari.